

INTERVENT DI PRE PIERI TOMASIN AL CONSEI PRESBITERAL

1° Sono figlio di padre e madre sloveni; la mia educazione è friulana e la cultura italiana. Sono nato in zona mistilingue ed ho molto sofferto per le umiliazioni a cui la dittatura fascista, con la collaborazione dell'Autorità Diocesana di Udine, ha sottoposto le minoranze linguistiche della mia terra. Quando è uscito il romanzo di Kaplàn Cedermac, che si è rapidamente divulgato in tutta la Slovenia, nel quale veniva ridicolizzato l'Arcivescovo di Udine ed il clero friulano, succubi del fascismo, mi sono vergognato di appartenere a questa Arcidiocesi. Nella nostra zona è stato vietato ai sacerdoti di usare la lingua slovena sia per il catechismo che nella predicazione e nei canti liturgici. Avendo sofferto nella mia giovinezza per questi motivi, mi ha particolarmente ferito la presa di posizione dell'Arcivescovo, o chi per lui, verso il « Messâl Furlan pal an B », quasi fosse un delitto pregare nella propria lingua materna.

Il fascismo non è morto negli spiriti!

2° L'Arcivescovo, nella sua visita a Tarvisio, ci ha fatto un accenno a questo argomento: ha parlato della CEI, di qualche circostanza straordinaria in cui usare il Messâl Furlan, della necessità di provare che il friulano è lingua.

Debbo dire francamente che non mi ha persuaso; anzi turbato.

E' poi uscito quello sciagurato comunicato di Vita Cattolica, ispirato non so da chi nè per quale motivo, che ha completato la confusione.

3° Sono allora affiorate alla mia mente molte argomentazioni usate nella zona di confine, in cui ora mi trovo, per l'uso delle lingue, che non siano quella italiana, nella liturgia. Ne cito due.

Una è di Mons. Pogačnik, Arcivescovo di Lubiana, con la quale ha conforato noi durante una udienza concessaci nel Seminario di Udine, dopo una conferenza fatta in preparazione al Congresso Eucaristico: « E' jus naturale che ogni popolo preghi Dio nella sua lingua ». Ebbene, questo jus naturale che ci avete insegnato a rispettare e ci avete detto che nessuna autorità umana aveva il potere di violare, nè quella del Papa, nè quella dei Vescovi, ora viene violato!

L'altro argomento è tratto dalla S. Scrittura: « La Pentecoste »!

Non credo che lo Spirito Santo abbia chiesto l'imprimatur della CEI perchè gli Apostoli annunciassero « variis linguis magnalia Dei »!

4° Non voglio impegnarmi in discussioni giuridiche circa l'imprimatur; ma credo che si tratti di sottigliezze da legulei che io definisco giochetti per bambini, poichè siamo sicuri che la CEI tale imprimatur non lo darà mai e per dei motivi che forse l'Arcivescovo conosce e che non sono certamente di carattere religioso.

Mi si è detto che queste grane sono piantate da quei soliti 3 o 4. Vi debbo dire che sono molto più numerosi. Comunque anche se fossero solo quei 3 o 4 a cui ora tutti pensate, io ritengo che a loro dobbiamo essere grati perchè sono stati loro ad avvertire, 10 anni fa, lo sbandamento della nostra diocesi ed a preannunciarne le conseguenze dolorose.

Noi sacerdoti friulani abbiamo sempre obbedito all'Arcivescovo. Ma la nostra obbedienza era stupida. Lo abbiamo obbedito anche quando ci costringeva a fare scempio dei valori spirituali con i quali si esprimeva l'animo del nostro popolo (vedi l'abolizione del canto popolare nelle nostre chiese e l'imposizione del canto gregoriano, fino allo squallore del festival della canzonetta di questi ultimi 10 anni).

Di fronte ad un tale triste passato, non è meglio discutere liberamente e con franchezza oggi ed illuminare l'Arcivescovo perchè non ci faccia commettere errori?

Valga questo proprio per « Il Messâl Furlan pal an B ».

5° Voglio chiudere questo mio intervento facendo una domanda all'Arcivescovo: Se ricevesse un invito a partecipare ad una S. Messa celebrata in friulano per dire una parola di conforto (sia pure in italiano) a quella Comunità, nel nome del Signore, in preghiera, ci andrebbe? Sì o no?

Come membro del Consiglio Presbiterale mi permetto di dire all'Arcivescovo di accettare e di non prendere questo consiglio alla leggera. Abbiamo tanti motivi di preoccupazione per la nostra Arcidiocesi ed abbiamo bisogno di stare uniti e di non aumentare motivi di tensione, di irritazione, sconfessando o ignorando quelli che pregano.

Mi pare di aver detto tutto. Grazie.

Notes

a) Don Tomasino ha citato l'incidente accaduto in una parrocchia della Valcanale: l'Arcivescovo di Udine, durante una visita pastorale del 1957, ha fatto sospendere in chiesa, durante la S. Messa, un canto, solo perchè era eseguito in lingua slovena.

b) Ha detto anche che il Messâl Furlan è un fatto; come è un fatto che si celebrano liturgie eucaristiche in friulano. Queste S. Messe sono frequentate, devote e raccolte e si è meravigliato che l'Arcivescovo non fosse mai stato a constatare la serietà del popolo friulano quando prega nella sua lingua e non avesse mai rivolto la sua parola a queste Comunità in preghiera.

Il Vescovo Ausiliare ha cercato di dimostrare che da parte dell'Autorità Diocesana si è fatto ogni sforzo per avere dalla CEI questo imprimatur; anzi fin dal 1968 è stata fatta la richiesta e presentata la documentazione che il friulano è lingua.

A questo punto don Tomasino ha sghignazzato: « Le ho pur detto che non verrà mai l'imprimatur! La CEI è un pachiderma! ».

E' stato sottolineato da don Paolo Varutti il comportamento scorretto del Consiglio Presbiterale mentre don Tomasino parlava. Si sono associati a don Tomasino: don Emilio Čenčig, don Adeodato Durì, mons. Ermengildo De Santa e don Paolo Varutti.

L'Arcivescovo ha ripetuto quanto aveva detto a Tarvisio: che non era di sua competenza dare l'imprimatur al messale, che mons. Cocolin era stato richiamato dalla CEI per averlo dato, che ha scritto a Roma per ottenerlo, che avrebbe tentato di fare tutto il possibile perché venga dato.

Don Tomasino ha accennato anche agli sforzi compiuti dal Clero sloveno dell'Arcidiocesi per poter usare il canone in lingua slovena che aveva l'imprimatur dell'Arcivescovo di Lubiana.

* * *

Chest intervent, cussì biel e clâr, no lu an publicât sul libri dal Consei Presbiterâl, e chest no ur fâs onôr.

Pre Pieri di Cave al à dit dut. Nô o podìn žontâ dome dôs osservasions:

1 - Il vescul ausiliâr al dîs di vê mandât ancjmò dal 1968 la documentasion che il furlan al è une lenghe. Chest il 25 di jugn dal '73 a Tresesin, là che an fate la cunvigne dal Consei Presbiterâl. Cenonè, il 14 di setenbar (tre mêdopo) bons. Elio Venier al scrîf che chêi di Rome « stanno da tempo attendendo una documentazione che Mons. Pizzoni sembra aver promesso da tempo (lu ripet) e non è ancora arrivata ». Al ven da sè che un dai dôi a nol dîs la veretât!

2 - Tant ae CEI che al vescul ur disìn, une volte par simpri, che la lor autorisation no nus intaresse: né la domandìn né no volìn vêle, nancje s'a nus e dan par dibant.